

Doping e atletica: “*missed test*” e “*missed whereabouts*”

Contenuti

1. Premessa
2. *Missed test e missed whereabouts*
3. Conclusioni

1. Premessa

Il 3 dicembre 2014 su una nota emittente tedesca è andato in onda un reportage su di un presunto sistema di doping “di Stato” in Russia, dal titolo “*I segreti del doping: come la Russia fabbrica i suoi campioni*”. In tale reportage, in particolare, si sosteneva l’esistenza di un collaudato sistema volto alla perpetrazione di pratiche dopanti nell’ambito della Federazione russa di atletica, sistema che avrebbe visto implicate anche le autorità statali, oltre ai vari atleti, allenatori e personale di laboratorio.

Quale reazione a tali allegazioni, il 16 dicembre 2014, l’Agenzia Mondiale Anti-doping (meglio nota con l’acronimo inglese WADA) ha annunciato l’istituzione di una commissione di tre esperti indipendenti, denominata “*Independent Commission*”, ai quali si conferiva l’incarico di condurre delle indagini al fine di verificare la possibile fondatezza del contenuto delle conclusioni del reportage sulla Federazione Russa.

In virtù del mandato ad essa conferito, in data 9 novembre 2015 la *Independent Commission* ha pubblicato un rapporto i cui contenuti hanno inevitabilmente suscitato molto clamore, posto che, a quanto si evince dal testo del rapporto, le accuse formulate nel reportage, di cui si è detto, parrebbero aver trovato sostanziale conferma.

All’esito del rapporto, la Federazione internazionale di atletica leggera (la IAAF) ha sospeso, a tempo indeterminato, la Federazione russa di atletica da ogni competizione, con il rischio concreto che tale sospensione finisca per avere un’incidenza diretta od indiretta sulla partecipazione degli atleti russi alla prossima edizione dei Giochi Olimpici che si terrà, come noto, a Rio de Janeiro (Brasile) nella prossima estate 2016.

I problemi dell’atletica con il doping, tuttavia, non sembrano essere limitati alla sola Russia. Le investigazioni, infatti, procedono con riferimento alla posizione di altri Paesi, come ad esempio il Kenya, nei quali un sistema simile a quello russo potrebbe essere stato implementato.

Tra le violazioni più comuni, in particolare, rientra sicuramente quella relativa alla mancata reperibilità per i controlli anti-doping “*fuori competizione*”, ipotesi concernente una fattispecie “*cumulativa*” (di cui si dirà in seguito) contemplata nella normativa anti-doping. A questo proposito, è recente la notizia circa il presunto coinvolgimento di sportivi italiani praticanti l’atletica leggera in violazioni della normativa anti-doping.

Sulla relativa violazione, pertanto, e sui suoi contorni, con riferimento anche alle diverse fattispecie previste dalla normativa anti-doping ci si soffermerà nell’esame che segue.

2. *Missed test e missed whereabouts*

Per quanto attiene al cosiddetto “*missed test*”, occorre rilevare come, nonostante la terminologia utilizzata nel Codice Mondiale Anti-Doping (meglio noto come Codice WADA), a venire in questione non è, in realtà, propriamente il rifiuto “diretto” di sottoporsi ad un test anti-doping, quanto, piuttosto, un cumulo di condotte (per un totale, come sta per dirsi, di tre) con le quali un atleta manchi al dovere che su di lui incombe di rendersi reperibile per dei test anti-doping “fuori competizione”, in maniera tale da rendere impossibile l’esecuzione degli stessi.

Per meglio comprendere quanto sopra evidenziato, può osservarsi come la menzionata espressione “*missed test*”, che, a primo impatto, sembrerebbe rinviare all’ipotesi in cui un atleta rifiuti apertamente di sottoporsi ad un test anti-doping, è utilizzata dal Codice WADA nel differente contesto, cui si è innanzi accennato, della mancata reperibilità da parte di un atleta fuori competizione.

Il presente documento viene consegnato esclusivamente per fini divulgativi.

Esso non costituisce riferimento alcuno per contratti e/o impegni di qualsiasi natura.

Per ogni ulteriore chiarimento o approfondimento Vi preghiamo di contattare:

Francesco Gianni
Tel. +39 06 478751
fgianni@gop.it

Antonio Auricchio
Tel. +39 06 478751
aauricchio@gop.it

Decio Nicola Mattei
Tel. +39 06 478751
dmattei@gop.it

Roma

Milano

Bologna

Padova

Torino

Abu Dhabi

Bruxelles

Hong Kong

Londra

New York

www.gop.it

Ciò emerge, con tutta chiarezza, ad un confronto tra le due fattispecie di riferimento, vale a dire quelle di cui agli artt. 2.3 e 2.4 del Codice WADA. La prima di tali previsioni, infatti, è relativa a quell'ipotesi di "rifiuto diretto" da parte dell'atleta alla sottoposizione ad un test anti-doping nell'immediatezza di una competizione sportiva, come testimoniato dalla sua rubrica in cui ci si riferisce all'"*Evading, Refusing or Failing to Submit to Sample Collection*", al fine di precisare quali siano le fattispecie regolate.

La seconda di tali fattispecie, invece, vale a dire quella di cui all'art. 2.4 del Codice WADA, la cui rubrica è "*Whereabouts failures*", è l'unica nella quale, in realtà, si riporta l'espressione "*missed test*", recita "[a]ny combination of three missed tests and/or filing failures, as defined in the International Standard for Testing and Investigations, within a twelve-month period by an Athlete in a Registered Testing Pool" (sottolineatura aggiunta).

Per cui, ai sensi del Codice WADA sono rilevanti due diversi comportamenti. Il primo comportamento si verifica quando un atleta all'esito di una competizione si rifiuta di sottoporsi al test antidoping (art. 2.3. del Codice WADA), il secondo quando l'atleta al di fuori di una competizione per tre volte non viene rintracciato per essere sottoposto al test antidoping. Ora è evidente che, sebbene in nessuno dei due casi citati la violazione anti-doping sia automaticamente ricollegabile (per il solo fatto del verificarsi della violazione) ad un effettivo uso di sostanze dopanti, mentre nella prima ipotesi esaminata (relativa ad una violazione "in competizione") la conclusione (o "sospetto") circa tale uso può avere, senz'altro, basi logiche più consistenti, richiamando il rifiuto di sottoporsi al test con maggiore immediatezza la deduzione circa il fatto che la ragione del rifiuto sia con tutta probabilità derivante dal timore che il campione fornito possa risultare "positivo" ad un test, lo stesso non pare potersi dire per la seconda ipotesi cui si è fatto riferimento.

In questo secondo caso (quello relativo al "*Whereabouts failures*"), infatti, la violazione è integrata dalla mancata reperibilità, in tre occasioni e nell'arco di un anno, nell'ambito dei test "fuori competizione" condotti a sorpresa (vale a dire senza preavviso) dall'autorità anti-doping competente, mancanza che ben potrebbe essere motivata da ragioni diverse, rispetto a quella concernente il timore che il campione da prelevarsi possa risultare positivo ad un test anti-doping.

3. Conclusioni

Nonostante il tenore letterale dell'espressione "*missed test*", di cui si è discusso in occasione delle notizie recentemente apparse sulla stampa, sembri richiamare immediatamente il rifiuto "diretto", da parte di un atleta, a sottoporsi ad un test anti-doping, con tale espressione, in realtà, la normativa del Codice WADA si riferisce alla diversa ipotesi relativa alla mancata reperibilità per i test "fuori competizione".

La posizione dell'atleta coinvolto in una delle due violazioni potrebbe essere, nonostante il principio della responsabilità oggettiva (cui ci si richiama con grande frequenza nella normativa anti-doping), significativamente diversa. Ciò in quanto, mentre nel caso del rifiuto immediato a sottoporsi ad un test, un organo chiamato ad applicare la normativa anti-doping difficilmente potrebbe considerare tale rifiuto motivato su una base diversa, rispetto a quella del timore di risultare positivo ad un controllo, altre potrebbero essere le conclusioni alle quali lo stesso organo potrebbe giungere al momento di considerare le ragioni per le quali un atleta potrebbe non essere reperibile per un controllo "fuori competizione".

Sulla scorta di tale considerazione, quindi, potrebbero aprirsi dei più ampi varchi, nel secondo caso, per ritenere applicabile una delle ipotesi di annullamento o riduzione della sanzione previste dal Codice WADA agli artt. 10.4 ("*No fault or negligence*") e 10.5 ("*No significant fault or negligence*").